L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DELL'ANCE FORLÌ-CESENA FRANCO SASSI

«Mattone, che botta E il Bonus edilizia ha troppi paletti»

«Il Covid-19 ha inciso su questa brusca frenata bloccando praticamente un intero Paese. E lo Stato è intervenuto con una certa lentezza, finendo per paralizzare tutto»

FORLÌ
NICOLA STRAZZACAPA

Gru spente, cantieri chiusi (tranne quelli legati all'emergenza e di stretta necessità), lavoratori a casa: il lockdown ha assestato il suo uppercut anche al settore delle costruzioni, contribuendo a 'scrivere' numeri non certo idilliaci un po' a tutti i livelli. Le Camere di commercio e Unioncamere Emilia Romagna hanno infatti compiuto un'indagine mirata sulla congiuntura mettendo sul piatto gli effetti sull'economia delle misure per il contenimento della pandemia da Covid-19. E i risultati dello studio sono piuttosto 'complicati' in diversi aspetti. Ad analizzarli è il presidente dell'Ance Forlì-Cesena Franco Sassi, referente di zona ma costantemente «al tavolo regionale in cui ci si confronta con i colleghi delle altre province della regione tanto da avere uno spaccato preciso della situazione romagnola».

Dottor Sassi, il primo dato che emerge in un raffronto fra il primo trimestre 2020 e lo stesso periodo del 2019 è che il volume d'affari delle costruzioni arretra con un'intensità mai sperimentata registrando il -10,5%. Qual è il sentiment che si respira nell'ambiente? Quali le aspettative e le possibili soluzioni?

«Il Covid-19 ha chiaramente inciso su questa brusca frenata bloccando praticamente un intero Paese. Se ci si aggiunge il fatto che lo Stato è intervenuto con una certa lentezza e che l'idea diffusa della ricostruzione delle case gratis attraverso il super Bonus Edilizia del 110% ha portato tutti coloro che avevano programmato dei lavori a temporeggiare e attendere le istruzioni ufficiali sul come fare i lavori utilizzando l'opportunità del credito d'imposta cedibile a banche e terzi il cerchio si chiude nella maniera peggiore. C'è infatti grande incertezza e per quanto riguarda soprattutto il settore privato questo sta bloccando un po' tutto. Dal nostro osservatorio notiamo poi che non esistono purtroppo più i piccoli lavori: l'artigiano che si faceva il 'capannoncino' sta scomparendo pian piano e in giro si notano solamente grandi appalti e grandi opere che non tutti hanno la forza di affrontare. La conseguenza è che vanno in mano alle aziende cosiddette contractor che invece riescono a farvi fronte. Un aspetto, quest'ultimo, che trova conferma in un altro dato dello studio: le tante piccole imprese, da 1 a 9 dipendenti, pagano lo scotto più elevato (13,2%), mentre la dinamica negativa è più contenuta per le medie imprese da 10 a 49 dipendenti (8,8%) e ancora più per le grandi imprese da 50 a 500 addetti (-6,7%)».

Spulciando i numeri dell'analisi, non può che colpire il fatto che forse anche grazie alle misure di salvaguardia adottate aumenta ancora l'occupazione (+3,4% contro il +1,4 del resto d'Italia) ma si contrae la base imprenditoriale: nel 2019 si sono perse 172 imprese (-0,3%) con una perdita consistente di quelle operanti nella costruzione di edifici (-218 unità, l'1,4%) e un lieve aumento di quelle attive nei lavori di costruzione specializzati (+68 unità).

«Il settore si sta evolvendo un po' come tutto e riesce a lavorare anche chi negli anni è riuscito ad andare avanti nella crisi facendo corsi, formandosi e progredendo a livello tecnico. Vista la burocrazia di oggi, sono però le grandi aziende a riuscire a sopravvivere meglio delle piccole, quelle che erano la ricchezza dei nostri territori e ora fanno fatica a mantenere il passo: si assiste anzi al fenomeno che molti artigiani si riconvertono entrando nelle aziende di dimensioni notevoli. Basta guardare il mercato delle costruzioni: si costruisce molto meno e lo si fa quasi esclusivamente per grandi progetti. Poli enormi come quartieri a Firenze o a Milano, dove si stanno rimettendo a posto super insediamenti. Le palazzine e le case da due-tre persone non si vedono invece quasi più. In questo panorama, colgo per fortuna una certa controtendenza nel Forlivese: qui c'è una fase congiunturale molto positiva con uno sviluppo generale che va dal polo sanitario e le sue eccellenze che andranno a incrementate con la facoltà di Medicina, il mondo aereoportuale con l' avvio dei voli, la facoltà di ingegneria aereospaziale con tutte le specialità collegate, la costruzione degli hangar, i corsi per meccanici e anche un grande polo di eccellenza. La cultura che attraverso la Fondazione della Cassa dei Risparmi di Forlì ha portato in città mostre fino a poco tempo fa inimmaginabili ed eventi come si è visto la scorsa settimana nei quotidiani insieme agli Uffizi di Firenze per la celebrazione dei 700 anni delle morte di Dante. Tutto questo e tanto altro sta portando una ulteriore attenzione da parte di investitori nazionali che vedono questa crescita e vogliono mettere risorse nella nostra città, penso ai grandi spazi commerciali di migliaia di metri che sono in corso di progettazione su varie aree (solo di commerciali alimentari ne sorgeranno ben quattro di 2.500 metri quadri). Un momento molto positivo che solo alcuni campanilismi potrebbero rallentare, ma credo veramente che poi tutti penseranno al bene della città».

> «Il settore si sta evolvendo: riesce a lavorare chi negli anni è riuscito ad andare avanti nella crisi investendo e formandosi»

> «Colgo una certa controtendenza nel Forlivese: qui c'è una fase congiunturale molto positiva con uno sviluppo generale»

Un'ultima curiosità: ma lei cosa ne pensa del super Bonus Edilizia?

«La misura in sé, se si concretizzasse anche solo per l'80% di quello che tutti abbiamo cercato di capire, si tradurrebbe in una grande opportunità di lavoro per tutti, ma c'è grande diffidenza per i mille paletti che in genere incidono in queste cose: per ora, come detto, sta facendo perdere solo tempo. Quando si hanno belle idee, si dovrebbe partire dal predisporre tutti questi aspetti preliminarmente».

Il presidente dell'Ance Forlì-Cesena Franco Sassi

Ritaglio di stampa ad uso esclusivo del destinatario,non riproducibile

Artigiani al lavoro

Fra gennaio e marzo produzione crollata del 14,4%

Gli effetti del lockdown devono ancora manifestarsi sulle chiusure delle aziende: l'emorragia intanto continua

RIMINI
NICOLA STRAZZACAPA

Recessione. La pandemia da Coronavirus ha 'rianimato' impietosamente lo spettro del 2009 sui settori industria e costruzioni. Il peso del Covid-19 si è abbattuto pesantemente sull'artigianato, facendo risuonare un vero e proprio campanello di allarme: la crisi si è riacutizzata e i numeri dell'indagine svolta dalle Camere di Commercio e da Unioncamere Emilia Romagna sulla congiuntura appunto dell'artigianato nel primo trimestre 2020 fanno drizzare non poco le orecchie.

L'artigianato nell'industria

Fra gennaio e marzo, la produzione è crollata del 14,4% rispetto al primo trimestre del 2019, con un'ampiezza della recessione seconda solo a quella rilevata appunto nel secondo trimestre del 2009. Non solo. Anche l'andamento del fatturato valutato a prezzi correnti ha manifestato la stessa tendenza negativa (-14,9%) e una nota ulteriormente negativa per il futuro deriva dalla più ampia caduta degli ordini: un calo del 15,5%).

Il registro delle imprese

Gli effetti del lockdown non appaiono ancora sulla demografia delle attività, ma è evidente come continui l'emorragia delle imprese artigiane dell'industria in senso stretto: a fine marzo ammontavano infatti a 27.049, in flessione del 2,4% rispetto alla fine dello stesso mese dello scorso anno, con un calo pari a qualcosa come 654 imprese. Un andamento pressoché analogo a quello a livello nazionale, dove il dato parla di -2,2%. La tendenza negativa domina purtroppo tutti i macrosettori considerati dalla congiuntura ed è stata determinata soprattutto dalla riduzione della base imprenditoriale delle industrie della moda (hanno fatto registrate un calo di 217 imprese, il -4,5%) e dell'aggregato delle altre industrie manifatturiere: qui si parla di perdita di 120 attività, il 3,2% del totale.

L'ANDAMENTO DELLE COSTRUZIONI

Tra gennaio e marzo il volume d'affari delle imprese artigiane del settore ha invertito la precedente tendenza positiva causa pandemia

LA DISCESA DEL FATTURATO

L'andamento del fatturato valutato a prezzi correnti ha manifestato una netta tendenza negativa (-14,9%). Ordini in calo

L'artigianato delle costruzioni

Tra gennaio e marzo il volume d'affari delle imprese artigiane del settore ha invertito la precedente tendenza positiva e per effetto della pandemia ha subito una caduta del 12,3% rispetto a un anno fa. Un crollo che accentua la flessione del 10,5% registrata dal complesso dell'industria delle costruzioni regionale.

Il registro delle imprese

La pandemia non sembra invece avere ancora influito sulla demografia delle imprese: a fine marzo la consistenza di quelle artigiane attive nelle costruzioni è risultata pari a 50.513, vale a dire 358 in meno (-0,7%) rispetto alla fine dello stesso mese del 2019, ma si tratta in questo caso di una riduzione leggermente inferiore a quella riferita al trimestre precedente. Quindi figlia di un processo 'indipendente' dal Covid-19. L'andamento risulta comunque lievemente peggiore rispetto a quello riferito all'artigianato delle costruzioni dell'intero territorio nazionale, dove il calo è dello 0,6 per cento. Tale flessione è risultata più rapida e più ampia per le imprese attive nella costruzione di edifici (si sono perse 191 unità, il 2,7%) e, secondo la forma giuridica è derivata soprattutto dalle ditte individuali (-472 unità), nonostante un rapido aumento delle società di capitale, cresciute invece del 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio di stampa ad uso esclusivo del destinatario,non riproducibile